



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso terzo. D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

D O N D O  
D E C O N D O

## DISCORSO TERZO D'VNA OCCASIONE DEL PECCATO DI DAVIDE, che fù l'otio.



**N**ON è sinistro caso, nè disgratia, non è ria fortuna, nè crudel forte, nè è forza fatale, nè violento destino, nè è il Prencipe degli abissi Inferni, nè pure il Rè de' Celesti Regni come al tri già scioccamente disse, l'auttore e la cagione \* del peccato, ma solamente la volontà creata, la quale hà di se stessa, e d'ogni sua azione il mero misto imperò, del quale malamente vsando, primieramente con l'occasione s'inuoglia, s'inuaghisce, e s'innamora di qualche esterno oggetto, che sotto vaga sembiàza d'vtilè ò di diletto gli si appresenti, poscia col diletto pensiero vi si congiunge, & aderisce, col maturo e compiuto cò sentimento s'ingraida, col bramoso proposito porta, con l'opera partorisce, con la consuetudine alleua, e con l'abito vezzosamente ammaestra il mal nato parto. onde grande studio, e sforzo dee qualunque huomo intorno all'occasione del male impiegare, poiche da sì dubbio e sì errato principio, conclusione sì esorbitante s'inferisce, da radice sì infetta germogliano sì pestilenti rampolli, da sì deboli fila, cominciasi ad ordire tela di sì intricato lauoro, da sì angusta e lorda fonte deriuansi fiumi sì grossi e turbidi di pensieri, di consentimenti, di propositi, d'opere, di consuetudini, e d'abiti cattiuu. Quinci hebbe origine il vergognoso adulterio, l'ingiusto omicidio, e gli altri sozzi, & infami dellitti del Rè Dauidè,

**B** Comela volontà concepisce e forma il peccato.

\* come in questo discorso son per dirui. Non è per arca d'infruttifero abete, di noderoso castagno, ò di vil cerro, ma di soauu cipressi, d'odorati cedri, e di candidi auorij, chiauè che sia di puro argento ò d'oro fino, troppo alto e sacro salmo è il cinquantesimo che porta in fronte titolo di mitteri si altamente profondo, e di concetti si pienamente grauido, Arca ben degna d'essere difertata cò sì ricca chiauè, perche apredò veggasi dentro la soauè manna della Diuina clemenza, la diritta bacchetta della seuera giustizia, le tauole de' celesti auuisti, oltre à gli odorati profumi, & à gli aromati de' Profetici pensie: i, le perle orientali delle preggiate parole, le inestimabili gioie de' Diuini sentimenti, i Reali addobbamèti dell'eroiche virtù, i vaghi abbigliamenti dell'alte contemplationi, i ricchi mobili della generosa vmiltà, del magnanimo dispreggio, e del vero pentimèto. Col beneficio di questa chiauè sin'ora ritrouato abbiamo l'auttore del Salmo, \* Psalmus Dauid. il tempo in che fu scritto, Quando venit ad eum Nathan. l'occasione per che fù fato, Cum intrauit ad Bethsabe. e per occasione del sudetto anco la caduta e l'ostinatione del Rè. siegue che noi diciamo dell'occasione ch'egli ebbe, onde si vergognosamente rouinasse, ma prima ch'io cominci à discorrere intorno alle particolari occasioni, che diedero al Rè Profeta la mortale spinta per precipitarlo dall'altura della giustizia

**C** Sal. 50. 6  
mille a  
vn'arca.

**D**

an

in profondissima valle d'iniquità, dirò parola del graue danno che l'occasione del male, qualunque ella sia vniuersalmente cagiona.

Delle cattive occasioni vedi nel disc. 42

E certo gran male nasce dal curarsi poco di simile occasione, & è gran sciocchezza pensarfi che qualcuna picciola e da non farne stima se ne ritroui, se ciascheduna sbada la porta à grande e graue male. piccolo certamente, era il catenaccio, ò la stanghetta del vschio della sposa, però tolta via questa passò di lungo lo sposo, Pessulum ostij mei aperui, at ipse declinauerunt a me. quanto picciolo era quel falso che da sua posta si spiccò dalla montagna? ma quanto grande il Colosso ch'ei percosse e distrusse?

Dan. 2.

E \* v'hà spelonca in Dalmatia orribilmente profonda, nella quale basta gittare vn falsolino, per farne spiccare caligine sì folta c'annebbi l'aria, & in tempo più sereno l'abbui così picciola occasione tutto'l tranquillo della retta coscienza e'l sereno dell'anima intorbida, e vi cagiona orribile tempesta. Debole occasione inchioda vn gran sauiò, non men che piccol chiodo rende inabile vna gran bombarda. Percioche tre mali principali dall'occasione del peccato nascono.

Tre mali nascono dall'occasione del peccato.

Il primo l'attraversare a strada al glorioso acquisto delle virtù, per che come non s'infoca legno se non è prima scaldato, e disseccato, nè s'introduce forma se non precede conuenevole disposizione, così mentre noi stiamo trà l'occasioni del male, essendo trà contrarie disposizioni all'acquisto della virtù, non vi potremo arriuare, e tutto che trà simili occasioni prossime, mentre che noi schifare le possiamo l'acquistassimo, ò hauendola la conseruassimo, non meritaremmo loda, per che con gran pericolo e graue rischio l'harressimo \* ò guadagnato ò mantenuto. Il Console Romano appresso Capua se mozzare al proprio figliuolo il capo, tutto che vittorioso e trionfante, per che contra'l precetto

di lui combattuto auena, & alla militare disciplina contrauenuto. & è pure gran cosa, che voglia vn huomo in mezzo delle impudiche occasioni la castità conseruare, e pretendà di mettersi in gratia di Dio con contrarie disposizioni. Sono l'occasioni come sassi & inciampi à quei ch'hanno da correre per vna diritta strada, il che malageuole farà à chiunque non la sgombri e spiani, Nunquid currere poterunt in

Amos 6  
petris equi? fù comadato a' primi progenitori che non mangiassero il frutto, ma Eua ridicendo al Diavolo l'auuto comandamento, v'aggiunse, e certo

Gen. 3  
con gran giudicio e prudenza, che non mangiasero nè toccassero il frutto, perche il toccarlo esser poteua al man

giarlo facile occasione, e forzoso inuito. Fù ordinato ad Abramo che cac-

Gen. 22  
ciasse la fante & il figliuolo di casa, Eijce ancillam & filium eius, & essendo

vn' di loro solamente, e non ambedue colpeuoli, mà volle Iddio cò assai chiare

parole dire, caccia il male e l'occasione insieme, \* per che restando ò l'altra

ò l'vno sarebbe stato occasione di farui ritornare quell'vno che partito

si fosse. Non voleua il grande Iddio

Exo. 12.  
che mangiasero gli Ebrei nè ch'adoperassero nelle sollennità di pasqua fermento, ma per leuar loro occasione,

comandò ancora che non ne serbassero in casa, il che San Paolo esplica del

1. Cor. 5  
Exo. 19.  
fermento di malitia. Bastaua ben' a' fai che sotto pena della vita auesse Iddio al popolo Ebreo intimato, che in

disgratia non s'accostasse al monte, e per toglierne l'occasione volle anco

confinarlo con gagliarde trincee e fortissimi ripari. finalmente vietò a' Nazarei non solamente il beer vino, ma

Num. 6  
anche il mangiar vue, affinche con l'occasione dell'vue, non si douessero

del vietato bere ricordare. Il secondo male è l'impedire l'emendatione, e come sia mai possibile che l'huomo d'vn qualche vitio s'emendi mentre nell'occasione di lui mal'accorto

Li. 2. Ad  
perseuera e dura? Filone Ebreo no-

legor.

ta quelle parole assai frequenti nella scrittura. *Moyles eductus est foras*, \*

**H** *Ioseph egressus est foras, quis enim*, dice egli, *intus egreditur?* Iareua che baltasse dire, *Gioseffe* è Mosè se n'uscì, senza metterci fuora, ma disse lo la scrittura, per accennare che l'vno e l'altro affatto affatto se n'uscì, auuenga che alcuni escano lasciàdo il vitio, ma non fuori schifando anco l'occasione, il che è come uscire da vna camera in vn'altra, ò dalla camera, e restarsi in sala. Il terzo male è il precipitare l'huomo in molti peccati, poi che l'espone

**Ecl. 3.** al pericolo, *Et qui amat periculū peribit in illo*, certo è che l'occasione non è peccato, non è il corpo stesso del male,

**Gioh. 40** ma l'ombra di lui, *Et vmbra progunt vmbra*, per che oue si vede l'ombra, è certo inditio che'l corpo nò sia molto lontano, anzi vicino, ella non è l'occasione interno peccato nell'anima, ma è ben peccato esterno che l'asfedia per abatterla, onde disse Paolo,

**1. Cor. 12.** *Deponentes omne pondus*, ecco l'interno, & *circumstans nos peccatum*, ecco l'esterno dell'occasione. Ella non è la morte istessa, ma ben distretto e tenitorio di morte, si che chiunque stà trà l'occasioni, se non è morto, sappia d'essere

**I** *In regione vmbrae mortis & yn di coloro*, \* *Qui in tenebris*, & in **Luc. 1.** *vmbrae mortis sedent*, ella non è quel ladrone che spoglia di dietro, ma ben'è quel ladroncello, che di fuori gli fa la spia, com'è scritto in Osea, *Fur ingressus est spolians*, & *latrunculus foris*. in

**Osea 7.** *somma non si fidi di se stesso niuno*, nè sia in guardarsi dall'occasione del male pigro ò trascurato, perche al sicuro tutto ch'ei sia huomo d'anima, pratico, & ipserimentato, con pericolo di morte verrà ad inciampare, poi che l'occasione è come a' soldati il tragitto del fiume, oue pochi di loro ad infiniti nemici stanno affrente e fanno gagliardo contrasto, perche come di forze, sono però per l'auantaggio del luogo e per l'occasione del passo e

**Occasio**  
**ne simile**  
**al tra-**  
**gitto del**  
**fiume.**

del varco superiori. a queste strette delle occasioni ci attendono i Diuoli, e qualunque huomo spirituale insidiano, nè potrà punto giouarlo in quei frangenti l'auere appreso a schermirsi, & a preualersi, quando che l'esperienza c'insegni, che nell'occasioni il più delle volte resta il Diuolo vincitore, \* e l'huomo poco auueduto, vinto, & accadegli come ad vn'altro ch'entri in duello, oue i colpi per lo innanzi dal padrino ò dal maestro della scherma mostratili, riescono quasi sempre fallaci, perche questi troppo si fonda in quello ch'egli può fare, e poco discorre intorno a quello che'l nemico far potrebbe, così l'huomo inconsiderato dice trà se, non mi curo di questa ò di quell'altra occasione, perche venuto il caso, farò sì e sì, e non considera quello c'alloncontro risponderà il Diuolo, onde ritrouerassi al fine col suo inganno ferito e preso. e finalmente per colmo di male, mette l'occasione in dubbio la salute, perche come in terre de' confini sempre ci è dubbio e litigio, così è d'vn'huomo che nell'occasioni, cioè è ne' confini del peccato si trattiene.

Mà vegniamo oggimai alle particolari occasioni del peccato di Dauide, per cui rispetto s'è fin'ora discorso in generale, l'occasione non fù vna ma due, otio e l'occhio. dirò prima dell'otio. Del quale tre cose afferma la scrittura, vna che Dauide era nella città, nel palagio, mentre i suoi erano in campagna. \* L'altra, che si leuaua da dormire. La terza che fù assalito dal Demonio meridiano, perche gli antichi romiti, come Cassiano afferma, interpretauano le parole del nouantesimo Salmo, *Non timebis à timore nocturno*, della liberatione di Dauide per opera di Micholle, che non fosse di notte da' soldati di Saule fatto prigionie & ucciso. A sagitta volante in die, per la lancia del Rè, che contro di lui auuentata andò a voto,

**Ane-**

**Otio occasione**  
**del peccato**  
**di Dauide.**  
**2. Re. 11**

**1. Re. 19**

**1. Re. 13**

*st. m. 12*  
*2. Re. 17*  
*2. Reg. 1*  
*2. Reg. 4*  
*Sal. 118*  
*disordi-*  
*nato.*  
*2. Theff.*  
*3.*  
*Lib. de*  
*sacris. A*  
*bel.*  
*Demo-*  
*crito.*

Anegotio perambulante in tenebris, quando Iddio fè i consigli, & i tradimèti d'Assalone, d'Achitofelle, di Doeco e d'altri tutti isuanire. Finalmente a Doemonio meridiano, quâdo doppo'l sonno di mezo di fù da lasciua cò graue tentatione assalito, & abbattuto. & in vero reca grâ marauiglia, che si faccia di mezo di vedere quel Rè otioso e sonnocchiofo, il quale tosto che s'impadroni del Regno, e presene possello, publicò la prima legge contra l'otio, ordinando che i giouani per non marcirsi in otio, s'essercitassero in trar d'arco, & egli otia e dorme, e sonnocchiofo è ferito, \* come già Isbosetto, di mortal colpo, Qui percussus in inguine interijt, e fececi seondo l'etimologia del suo vocabolo, Vir confusionis. in più luoghi S. Paolo rimprouera, e confonde gli otiosi e particolarmente nella prima e sconda pistola a' Tessalonicensij, & in quell'altra al popolo d'Effeso, li quali luoghi esplica Cassiano nel decimo libro de' Monastici instituti, e scrive di questo soggetto molti capi, oue l'otio e l'accidia vâ scambiando, come fè David, Dormitauit anima mea praetadio. basterà a me accennare i vituperosi titoli che dà l'Apostolo al otioso, chiamandolo primieramente disordinato, quando che egli contrafaccia à vn doppio ordine, di natura e di giustitia, di natura la quale insegna che l'mouimento dee precedere il riposo, e che l'huomo ci nasce per traagliare, e che in lei non è parte alcuna, nè celeste nè elementare, nè caduca, nè perpetua, nè visibile nè inuisibile, che di continuo in essercitio non sia, e di giustitia, per quella regola, Si quis non vult operari, non manducet. oue giuditiosamente il trauglio, & il cibo sono insieme accoppiati, perche com'il trauglio la vita, \* così l'operatione la virtù mantiene, nè meno pende, à giudicio di Filone, la virtù dall'opera che dal cibo la vita. Fù inuero bella risposta quella di Democrito, quando domandato che cosa far bisognasse per auere lunga vi-

ta, disse, Intus mel, foris oleum, cioè dentro nell'animo dolcezza d'allegrezza, e serenità delle passioni, fuori nel corpo fatica, & essercitio, per l'olio, col quale i lottatori s'vnguano dinotato. appresso chiamollo doppiamente inquieto dentro e fuori, fuori perche discorre, or quà or là vagabondo, dentro, perche hà briga con molti vitij, auenga che'l Diauolo metta l'otioso in facende, e sia come Faraone di lui importuno occupatore, perciò dissero i Greci megisti praxis apraxia, Magnum negotium otium. Anselmo assomiglia il cuor nostro ad vn' molino, che, se grano non hà di buoni pensieri da macinare, frange orzo de' cattiuiche Satanasso ci mette. perauentura cotale inquietudine accennò in Dauide la scrittura, mentre l'introdusse innanzich'egli operasse il peccato, \* à passeggiare nel solaio di sopra, ilche se non altro ci mostra, almeno l'inquietudine della conscienza, e l'interno stimolo, ch'essendo già al peccare vicino, l'effagitaua e disturbaua, come pur dice di Nabuccodonosore Danielle, se nestiamo all'interpretatione di Ricardo, che in Babilonia nella Sala del Real palagio passeggiava, ma che marauiglia s'egli nè vâ l'otioso ramingo, non ritrouando luogo di riposo? riposerassi forse egli in terra, oue l'huomo, Nascitur ad laborem? riposerassi in Paradiso, oue fù posto, Vt operaretur, & custodiret illum? in Cielo, oue si distribuifce a' lanoratori la mercede? in purgatorio, oue quelli che ora, In labore hominum non sunt, cum hominibus non flagellabuntur? altro luogo non veggio che resti al misero, che l'inferno, oue Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Terzo lo spaccia per curioso, percioche non essendo in facende per le proprie cose, gli auanza molto tempo, per inuestigare l'altrui. Quarto, per loquace, vitio, che di continuo la curiosità accompagna. Quinto per auido, perche chi non trauglia per acquistare, vol-

Otioso inquieto.

μυσίσιον παλίσ, di πασι, Lib. de simil. 41

Dan. 4. Li. 2. de crudit. c. 39.

Otioso curioso.

Otioso loquace auido, difon-



**P** rasi a bramare l'altrui, Et in desiderijs est ois otiosus. Sesto per disonesto, auenga che secondo la sentenza di Teofrasto, l'amor lasciuo sia effetto, e parto d'vn anima otiosa, per loche disse vno.

**Prou. 13** *Queritur Aegistius quare sit factus adulter?*

*In promptu causa est, desidiosus erat.*

**L'istesso** In somma madre è l'otio de' vicij, Et è dire ca omnè malitiam docuit otiositas, si che tuiuo, & sono sinonimi, e s'iscambiano insieme, e otioso. l'istesso è dir cattiuo & otioso. Seneca

**Epist. 10** scriue che Crate Tebano chiedè ad vn giouene che solitario & otioso vide, che cosa egli facesse, & vdiua quella risposta, Mecum loquor, ripigliò, Caue ac cum homine malo loquaris, perche ageuolmente l'otioso vien cattiuo, & Vix

**Prou. 15** **Lib. 10.** nihil operantium plantata spinis. bel documento fu quello della scuola de' Monaci Egittiani appo Cassiano, che chi lauora, con vn sol Demonio combatte, che di lasciare il lauoro lo tenta, ma l'otioso è da mille schiere impugnato. nè sia marauiglia che egli sia d'ordinatio

**Q** Nella Regola de' Romiti, ca. 29 Otioso combatto. all'insidie\* del tentatore imposto, perciò che dice Damiano che il demonio a guida di nemico dà l'assalto non quado vegghiano per l'essercito, ma metre in otio dormono le sentinelle, ò come cacciato re che tira le palle, e scocca l'acute frezze delle tentationi, non mentre vola l'uccello, ma quando ferma il piede, così il Pesce Cane, che di sua natura è mastino e fero, vedendo l'huomo in mare, mentre egli nuota non l'assalta, ma tosto che si ferma gli si scaglia sopra, e lo s'ingoa: come alloncòtro l'huomo occupato non altrimenti c'vno c'abbia in alero la mente, non sente quello che gli si parla ò propone, e non dà facile audienza al tentatore.

**Compa** **gni dell'** **otio.** Però l'otio di Dauide non fu solitario, ma da tre donzelle accompagnato d'Abbondanza, da Prosperità, e da Sicurezza, dalle quali vuole Ezechielle che tutto'l mal di Sodoma nascesse. del'abbondanza egli stesso dice, Ego dixi in abundantia mea, (odi cò quanto orgoglio parla) nõ mouebor in æternum

(attendi quel che siegue) auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus, malageuole si conserua castità con abbondanza, \* onde le mutande di Geremia, ò pur dir meglio la cintura ò la larga fascia, con la quale anticamente si cingeuano come oggidì i Turchi, e i Mori fanno, che fù tra sagri, e tra profani scrittori segno di pudicitia, e perche auolge e lega i lombi la castità ci accenna, nell'Eufrate, che vuol dire abbondanza si marcesce. Fù richiesto vn tratto dal suo ospite Gerada Spartano che pena fosse in Sparta à gli adulteri còstituita, rispose non esserui adultero in Sparta, ma se vi fosse: tornò à dire l'ospite, & ci soggiuse, che pagasse vn bue si grande, che stendesse dalla cima del monte Taigeto il collo per bere nel fiume Eurota, c'alle radici di quel monte digradaua. ma questo è impossibile replicò l'ospite, c'ò ò impossibile ridisse lo Spartano albergatore esserci adulterio, oue la ricchezza, e la delicata vita sono à biasmo, e per lo contrario la pouertà, la modestia, & il rispetto à somma gloria.

però sauiamente Licurgo vietò, che i suoi facessero in paese forestiero, oue delitiosamente si viuesse, \*lunga dimora, & à questo proposito adduce Agostino quelle parole, Prodiit quasi ex adipem iniquitas eorum, che dall'abbondanza nacque la maluzagità. La seconda donzella cioè l'ingannatrice Prosperità del mondo è quella, c' à guisa d'ellera auinando & abbracciando affoga, perciò son d'aslo scherzare d'Ismaelle con Isacco, che fu del prospero mondo figura, è da San Paolo, Persecutione chiamato. ma che diffi io di prospero mondo, e di prosperità ingannatrice? Sia stato ciò per auentura vero, quando il mondo ingannaua con promettere grã giouamento e bene, ora non reca (dice Eucherio) se non danno e male. E ritrouasi pure chi gli creda e chi lo siegua, oggi non è il mondo, come già, giouane, che goda di trattene i suoi seguaci in giuochi & in feste, ma vecchio, & infermo, Et in nos fines seculorum deueniunt. noi siamo

za mala  
geuolcà  
còserua.

R  
Gere. 13  
Baruch.  
6.

Erod.  
nel li. 1.

Cerada.

Licurgo.

Sal. 72.

Castità  
e prospe  
rità non

son d'as  
cordo.

Gen. 11.  
Galat. 4.

Nel Pa  
rancu-

co.

1. Cor.

nella

nella vecchiaia, e nell'ultima età del mondo, carica e colma di mali, e non è prosperità alcuna, che dall'ampio seno del módo tra gli huomini si versi e spanda, che insieme non sia misera, & infelice, ò ella da ricchezza, ò da onori, ò da bellezze, ò da altro venga, come l'ombra, tutto che da corpo, ò biáco, ò verde, ò vermiglio nasca, è sempre nera, *Transferunt velut umbra.* e quello c'altri suole comunemente al mondo rinfacciare, olo io dire che sia manifesta calunnia. auenga che egli sempre stato l'istesso sia, e datosi à conoscere per tale, quale egli è, che non abbi, non doni, nè pur prometta bene alcuno, e mostri la lunga esperienza ch'egli tratta vguualmente tutti, cioè male, e paghi di sola ingratitude, e d'iniqua persecutione i seruidori, si che, se non egli, mà noi inganniamo noi medesimi, mentre ci diamo à credere ch'egli farà con noi quello, che non hà con niun'altro fatto, nè potè fare, nostro danno. La terza è la Sicurezza, *Facilius enim interceptiunt securi quàm solliciti.* Quando che la sicurezza partorisca negligenza, e questa sia il profumato origliere del Diavolo, onde Dauid assicuratosi per la morte del suo emulo, e per tante vitto-

rie de' suoi nemici, e per essere già venuto fuori de' gli anni giouenili, quando men si credette, inauedutamente cade, or chi potrà assicurarsi vedendo lui maturo per gli anni, saldo per la virtù, forte per l'esercitio, prouato per l'ispe- rienza, e quasi assicurato per la santità, essere si miseramente, in giouenili errori caduto? O quanto conuiene ò quanto a' peccatori, & a' giusti, non prendere vana sicurezza, mà di continuo viuere con vn santo timore. a' peccatori che non sono sì forti e coraggiosi per far frôte, fuggire almeno, e per potere tal' ora vincere, prendere questo vā: aggio, con ischifare le sinistre occasioni, a' giusti per mettersi in sicuro, con questa istessa fuga, & abbondare (come dir si suole) in cautela. Che in vero io non mi risoluo ancora, se più a' peccatori ò a' giusti questo auuiso, & auuedimento conuiene, perche, se quelli sono più deboli di forze per poter resistere, questi sono più carichi di meriti da poter perdere, onde se quelli con leggiera occasione ageuolmente cadono, questi, s'egli auuiene che inciampino, donano maggior scoscio e riceuono danno maggiore.

Castità  
con li-  
bertà ò  
sicurez-  
za peri-  
cola.

V

T  
Sap. 5.

Filone  
della vi-  
ta di Mo-  
se.

